

LA RELAZIONE DELLA FAMIGLIA CAMILLIANA CON L'ORDINE CAMILLIANO E LA CHIESA

Roma, 16 ottobre 2018

Angelo Brusco

Introduzione

La profezia di San Camillo che prevedeva l'estendersi della *pianticella* dell'Ordine da lui fondato in tutto il mondo, si è realizzata anche per la *Famiglia camilliana laica*. Essa, infatti, ora è presente in tutti i continenti, moltiplicando il numero delle *braccia* tese verso quanti si trovano nella difficile stagione della sofferenza. Il percorso che ha portato l'Associazione al punto in cui si trova oggi è molto variegato, essendo stato condizionato da numerosi fattori di ordine socio-culturale e religioso. Non entra nell'obiettivo del mio intervento il tratteggiare dettagliatamente la storia della Famiglia camilliana laica, che è già stata fatta oggetto di vari articoli, compresi i miei, anche se manca ancora una trattazione sistematica. Nel necessario riferimento alla storia, mi limiterò quindi a fare accenno solo agli avvenimenti che aiutano a comprendere la relazione dell'Associazione con l'Ordine camilliano e con la Chiesa.

La relazione con l'Ordine camilliano

Padre Mario Vanti, lo storico più autorevole dell'Istituto, ha scritto che nell'Ordine camilliano è sempre stato presente un bisogno "quasi congenito" di aggregare laici nell'esercizio della propria missione apostolica. Tale bisogno è stato avvertito ancora agli inizi dell'Istituto, come lo testimonia la Bolla di fondazione dell'Ordine *Illius qui pro gregis* emanata nel 1591 da Gregorio XIV, dove si legge: "Il Superiore generale, e con la sua autorizzazione gli altri Superiori delle comunità locali, possono aggregare e riunire nella propria Congregazione altri secolari Laici, Chierici e Sacerdoti per esercitare le stesse opere di misericordia e di carità".

Non solo dotato di spirito profetico, ma anche uomo concreto, San Camillo non ha atteso molto tempo nel mettere in pratica quanto concesso dalla Bolla. In una lettera a P. Biagio Oppertis, nel 1592, scrive: "A gloria del Signore, il giorno di tutti i santi daremo principio alla Congregazione di secolari che sarà di qualche utilità all'Istituto". Per la realizzazione dell'iniziativa, egli offre una sala e mette a disposizione del gruppo un religioso *dotto e spirituale*. Che nei primi anni di vita dell'Ordine, il progetto di coinvolgere i laici nella missione dell'Istituto fosse tenuto in grande considerazione, è testimoniato dal fatto che esso è stato inserito nell'*agenda* del II Capitolo generale, celebrato nel 1599.

Due osservazioni

I brevi accenni al sorgere e ai primi passi di una associazione di laici istituita dall'Ordine camilliano e finalizzata alla collaborazione nell'esercizio delle opere di carità nel mondo della sofferenza e della salute vanno completati con due osservazioni.

* Il periodo in cui Camillo è giunto a Roma e ha iniziato a lavorare nell'ospedale di San Giacomo, cioè la seconda metà del 1500, era caratterizzato dal fiorire straordinario dell'associazionismo laicale, molto attivo e orientato ad esprimere la propria spiritualità rispondendo "alle nuove povertà della società rinascimentale: ignoranza religiosa, abbandono dei minori, trascuratezza dei malati più poveri". Camillo respirò l'atmosfera di quei movimenti laicali. Infatti, come risulta da un documento del 1527, prima ancora di fondare l'Ordine si iscrisse alla *Compagnia di San Giacomo degli incurabili* e, più tardi, alla *Congregazione mariana*, fondata dai Gesuiti. Egli stesso volle formarne una, cioè una *Compagnia di uomini pii e dabbene*,

cioè di laici impegnati nel dare una svolta radicale al modo di assistere i malati, spostando l'assistenza dal polo dell'*interesse*, da lui chiamato senza mezzi termini bramosia di lucro, al polo della *carità*.

Quando la *Compagnia degli uomini dabbene* diventò un Ordine religioso, in Camillo non venne meno l'attenzione ai laici e al ruolo che essi potevano svolgere, collaborando con i religiosi dell'Ordine, nell'assistenza integrale ai malati. Questo spiega il motivo che l'indusse a chiedere alla Santa Sede di inserire nella "Bolla di Fondazione" dell'Ordine l'autorizzazione di aggregare dei laici all'Istituto da lui fondato e, poi, di istituire la *Congregazione dei secolari*.

Osservando questa iniziativa di San Camillo non ci si può sottrarre ad un sentimento di ammirazione. Questo uomo, che San Filippo Neri non considerava capace di Fondare una Congregazione, ha dato prova di possedere, ad un grado elevato, quell'*intelligenza spirituale* che consente di cogliere i segni dei tempi e di mettere in atto dei progetti da essi ispirati.

*Dai documenti riguardanti l'aggregazione dei laici all'Ordine, nei primi anni della fondazione camilliana, appare chiaro che tale iniziativa, promossa in un primo tempo da San Camillo, è stata fatta propria dall'Ordine, entrando quindi nei programmi da esso perseguiti, come è stato ricordato sopra in riferimento ai II Capitolo generale. Questo ci consente, da una parte di affermare che l'attuale Famiglia camilliana laica affonda le sue radici nel progetto pensato ed attuato da San Camillo e, dall'altra, di sottolineare la responsabilità dell'Ordine di continuare questa iniziativa, adattandola i rapporti con essa ai cambiamenti socio-culturali e religiosi che hanno avuto luogo lungo il corso dei secoli.

Un passo avanti nel tempo

Facendo, ora, un passo in avanti nel tempo, raggiungendo il 1971, anno in cui l'Ordine camilliano, a Vienna, ha celebrato il Capitolo generale. In quell'occasione, i capitolari hanno messo nella loro agenda anche il tema della collaborazione con i laici *in un modo in cui si avverte un ritorno alle origini*. Vale la pena rileggere il testo elaborato durante quell'Assise capitolare: "Fermo restando che per partecipare pienamente alla vita dell'Istituto è richiesta la scelta personale della sequela di Cristo nella professione dei consigli evangelici e l'accettazione piena e incondizionata della missione camilliana nel mondo, pensiamo che si possa allargare la cerchia dell'Ordine in una *organizzazione più ampia*, della quale i religiosi costituirebbero il nucleo animatore, accogliendo quanti si sentono attratti dal nostro ideale e si impegnano apostolicamente nel campo della salute". Lette attentamente, queste parole contengono un'eco di quelle scritte nella Bolla di Fondazione dell'Ordine e nella lettera di Camillo a P. Oppertis.

Da San Camillo al Capitolo di Vienna

Se la proposta del Capitolo generale del 1971 è da vedersi come un aggancio con il progetto di San Camillo, nasce la domanda: cosa è avvenuto delle Congregazioni- Associazioni dei secolari nel periodo che corre dalla morte del nostro Fondatore, nel 1614, fino all'Assise dei Camilliani a Vienna? La scarsa documentazione non consente di delineare un quadro preciso dell'evoluzione del rapporto tra religiosi camilliani e laici, tuttavia le notizie che ci sono pervenute, attestano l'esistenza di una continuità, piuttosto frammentaria, delle Associazioni legate al nostro Ordine e non mancano di indicarne alcune caratteristiche. Tali Associazioni sono legate ad una comunità; tendono a privilegiare il servizio spirituale ai malati o programmi di preghiera a favore dei malati e soprattutto dei moribondi, seguendo, in questo, l'andamento dell'Ordine che, a partire del 1600, tende a dare più importanza all'accompagnamento spirituale dei malati; nel loro rapporto con le comunità religiose conoscono alti e bassi. Lo storiografo P. Vanti scrive che i superiori le comandavano e ne erano comandati; gli associati avevano le loro preferenze e le loro esigenze: le loro preferenze circa il padre destinato dai superiori a presiederle, e le loro esigenze per le pratiche di pietà preferite e spesso imposte o quasi. In vari casi, tali conflitti hanno portato al dissolversi dell'Associazione.

Il clima del post-concilio

Tornando al desiderio, emerso nel Capitolo generale del 1971, di “allargare la cerchia dell’Ordine in una organizzazione più ampia”, è importante identificare i fattori che hanno fatto maturare tale proposito.

Il più importante è stato certamente la celebrazione del Concilio Vaticano II, in cui ha avuto luogo la promozione di un’eccelesiology di comunione che porta a superare la struttura piramidale della Chiesa - in cui la gerarchia (vescovi e sacerdoti) è al vertice e i religiosi, e soprattutto i laici, sono tenuti in uno stato di sudditanza - imponendo l’immagine della Chiesa come Popolo di Dio, in cui ogni cristiano si sente coinvolto e corresponsabilizzato nella promozione del Regno. Infatti, come si legge nell’Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, “le sfide della missione sono tali da non poter essere efficacemente affrontate senza la collaborazione, sia nel discernimento che nell’azione, di tutti i membri della Chiesa. Difficilmente i singoli possiedono la risposta risolutiva: questa invece può scaturire dal confronto e dal dialogo. In particolare, la comunione operativa tra i vari carismi non mancherà di assicurare, oltre che un arricchimento reciproco, una più incisiva efficacia nella missione” (n. 74a). La Costituzione “*Lumen Gentium*” sulla Chiesa e il Decreto “*Apostolicam Actuositatem*” sui laici hanno acceso in quegli anni forti e produttive discussioni.

Un altro fattore è da vedersi nell’impegno assunto da molti religiosi camilliani, a cominciare dalla seconda metà del secolo scorso, di accompagnare gli operatori sanitari e socio-sanitari non solo delle Istituzioni camilliane ma anche di quelle statali per aiutarli a vivere ed attuare la loro professione alla luce dei valori cristiani.

La risposta al Capitolo di Vienna

Qual è stata la risposta dell’Ordine all’auspicio del Capitolo di Vienna? Come spesso accade negli Istituti, essa è venuta da singoli religiosi. Questo ci porta a riconoscere l’importante contributo alla nascita della Famiglia camilliana laica offerto dai Padri Alfonso Pastore in Brasile e Paul Haschek in Austria. In quest’ultimo Paese, l’Associazione è riuscita a darsi una struttura, a elaborare programmi formativi che attingevano alla crescente letteratura sul carisma e la spiritualità camilliana e a espandersi nei Paesi vicini, soprattutto in Ungheria ad opera di un grande apostolo, P. Anton Gots.

Queste iniziative, unitamente ad ulteriori attività compiute in altri Paesi (soprattutto in Colombia) hanno determinato l’*intervento del Governo centrale dell’Ordine* che, per la prima volta nella storia dell’Istituto, ha organizzato un Convegno internazionale con la partecipazione di laici e religiosi di tutte le province, celebrato dal 21 al 23 maggio 1992.

E’ importante notare che in quel Convegno non si è parlato di Famiglia Camilliana laica, ma unicamente del rapporto tra religiosi camilliani e laici, soprattutto operanti nelle nostre Istituzioni. Come raggiungere la comunione necessaria per poter operare uniti nella comune missione?

Il discorso sulla Famiglia camilliana laica è maturato nel triennio seguente, trovando uno spazio adeguato nel capitolo generale del 1995 al quale, per la prima volta ha partecipato anche un gruppo di laici. Non va dimenticato che durante quegli anni sono stati elaborati alcuni importanti documenti ecclesiali che hanno preso in considerazione il rapporto tra religiosi e laici. Nel documento in preparazione del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata del 1994 si legge: “...Molte comunità e istituti hanno sviluppato in questi ultimi tempi una rete di associati o di amici, sacerdoti o laici, che condividono la loro spiritualità e collaborano alla loro missione. Ecco qui una realtà in crescita che cerca ancora le forme adeguate, ma che permettere alle comunità consacrate di articolare meglio la loro vita nella Chiesa e il loro specifico apostolato. Queste nuove vie possono giocare un ruolo importante per sostenere le persone dedite ad una ricerca spirituale, che vogliono impegnarsi nella chiesa in un campo specifico. Sono luoghi che offrono la possibilità di creare luoghi di condivisione, di fede, di sostegno in una missione comune, vissuta in forma diversa, ma realizzata con lo stesso spirito” (n 98). Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell’Istituto medesimo. Si può dire che, sulla scia di esperienze storiche

come quella dei diversi Ordini secolari o Terz'Ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato (VC 54).

Il lavoro compiuto durante il capitolo è stato fruttuoso, perché ha aiutato a distinguere la Famiglia camilliana laica dagli altri numerosi gruppi di laici legati all'Ordine per collaborazione o amicizia. Per molti religiosi e laici non è stato facile – e per alcuni ancora non lo è – accettare la formazione di una Associazione le cui caratteristiche si differenziano da quelle degli altri gruppi. Un aiuto a chiarire progressivamente l'identità della Famiglia camilliana laica è venuto dall'elaborazione dello Statuto, approvato poi dal Capitolo generale del 2001 e dalla Santa Sede nell'anno seguente.

Da quel momento, la Famiglia camilliana laica ha iniziato il suo cammino che continua felicemente, estendendo la sua presenza in nuovi Paesi, affrontando con coraggio inevitabili difficoltà, guardando avanti con la certezza di realizzare uno dei sogni coltivati con amore da San Camillo.

Osservazioni conclusive

1. La Famiglia camilliana laica è nata e cresciuta in costante interazione con l'Ordine camilliano, facendo rivivere, più di ogni altro gruppo di laici (collaboratori nelle opere nostre, volontari...), il progetto che il Santo ha realizzato agli inizi dell'Istituto. Non è, quindi, inesatto considerarla come la traduzione contemporanea – con tutte le differenze dovute ai cambiamenti socio-culturali e religiosi... - dell'*Associazione dei secolari* voluta da San Camillo.

2. Se il rapporto tra l'Ordine camilliano e la Famiglia camilliana laica è ben chiaro nello Statuto e nel Decreto della Santa Sede, esso però necessita di crescere in vari ambiti, soprattutto in quello della *reciprocità*. Perché questo avvenga occorre un impegno da parte dei due *partner* della relazione, chiamati sia a dare che a ricevere. La reciprocità si realizza a vari livelli: nell'incontro delle comunità dei religiosi con i gruppi della Famiglia camilliana in modo da creare fraternità, scambio di opinioni, condivisione di progetti, trasmissione della spiritualità tipica dell'Istituto, arricchimento reciproco. Di questa necessaria reciprocità parla in modo molto chiaro l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, dove si afferma che una delle conseguenze positive del rapporto religiosi-laici è "l'agevolazione di una più intensa sinergia tra persone consacrate e laici in ordine alla missione: mossi dagli esempi di santità delle persone consacrate, i laici saranno introdotti all'esperienza diretta dello spirito dei consigli evangelici, e saranno così incoraggiati a vivere e a testimoniare lo spirito delle Beatitudini, in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio. La partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici. In qualunque attività o ministero siano impegnate, le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva «il talento più prezioso: lo spirito». A loro volta i laici offrano alle famiglie religiose il prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio" (n. 55).

Il richiamo alla responsabilità che incombe sia ai religiosi camilliani e sia ai laici è espresso in questo aneddoto con il quale mi piace terminare la mia relazione:

“C'era una volta, sulla piazza di una città, un sapiente che rispondeva alle più disparate domande. Un giorno, ai curiosi che stavano ad ascoltare, si mescolò un pastore sceso dai monti con l'intenzione di svergognare in pubblico il 'cantastorie'. Il pastore, preso in pugno un uccellino, lo nascose e, presentandosi al saggio, disse: 'In questo pugno tengo un uccellino: sai dirmi se è vivo oppure morto?' Se il saggio avesse risposto 'E' vivo!', egli avrebbe stretto il pugno e ucciso l'uccellino. Se invece avesse detto 'E' morto', avrebbe aperto il pugno e l'uccellino avrebbe preso il volo. Ma il sapiente, dopo un attimo di riflessione, rispose: 'L'uccellino che tieni in mano è come tu lo vuoi: se lo vuoi vivo è vivo, se lo vuoi morto è morto!'”.

Il messaggio è chiaro: il futuro della Famiglia camilliana laica è nelle nostre mani: dei religiosi e dei laici. La possiamo far crescere con l'aiuto del Signore e di San Camillo o possiamo farla morire. Molto può dipendere da circostanze esterne, ma l'essenziale dipende da noi".

Grazie!